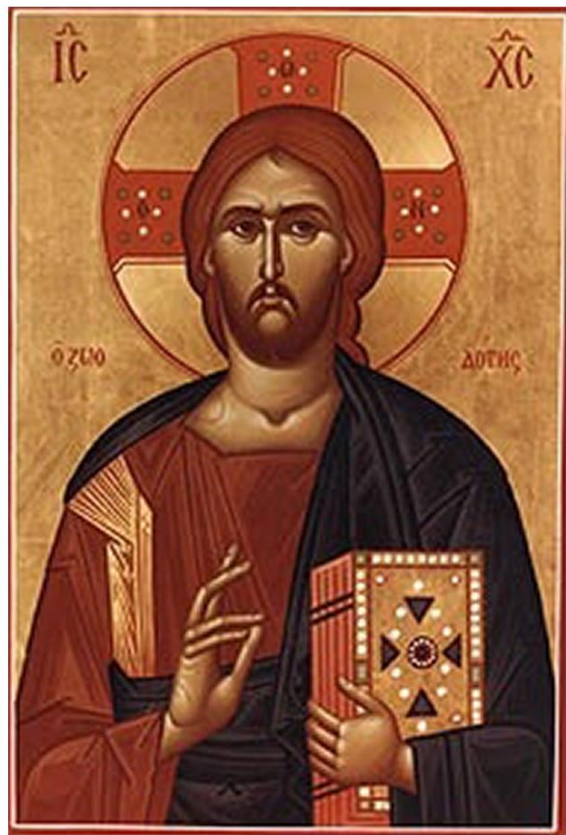


Quaderni Monastici

La vita consacrata

Brevi spunti di riflessione



Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

*Non voi avete scelto Me,
ma Io ho scelto voi e vi ho costituiti
perché andiate, portiate frutto*

(Gv 15,16)

*e con grande forza rendiate testimonianza
che Gesù è il Signore!*

(Atti 4,33.10-12)

*Ciò che glorifica, infatti, il Padre
è che produciamo frutti
e diventiamo discepoli di Cristo.
E in grazia di chi lo diventiamo,
se non di Colui
che ci ha prevenuto
con la sua misericordia?...
E come potremmo noi amare,
se prima non fossimo amati? ¹*

¹ S. AGOSTINO, *Comm al Vang di Giov*, 82,2.2.

SOMMARIO.

NEL RITO DELLA PROFESSIONE 5

Introduzione. 5

1 - Origine della Vocazione. 8

2 - Presa di coscienza. 13

3 - Adesione personale. 15

4 - Conversione: seguire il Signore. 18

NEL "SEGNO" DELL'ABITO. 21

Senso canonico. 21

Senso biblico. 22

Senso dato dallo Spirito. 27

NEL CAMMINO DI CRESCITA. 30

1 - Natura della vocazione. 31

Voce suggerente Paracliti. 32

Vocasti. 33

Te donante. 33

Laetus promiserat. 34

Te adiuvante, adimpleat. 35

2 - Risposta dell'uomo. 36

a) - Conoscere il terreno: "rompere la strada." 36

b) - Imparare a "coltivare": togliere le pietre. 36

c) - Necessità dell'aiuto: togliere le spine. 38

CONCLUSIONE. 40

APPENDICE. 41

Rito della Vestizione. 41

Schema per appunti sui voti. 44

NEL RITO DELLA PROFESSIONE²

Introduzione.

Queste pagine sono degli spunti di riflessione. Sono dati semplicemente per invogliare a leggere con attenzione quanto la Chiesa ci offre per nutrire la nostra fede sulla vita consacrata e - ovviamente - sulla vita cristiana. Non vi è in questi spunti quanto si aspetterebbe su n tale argomento. Vi sono autorevoli trattazioni in merito.³

Il metodo di "lettura" usato nello scorrere il testo del rito della professione religiosa non è teologico, nel senso di una interpretazione del testo. Potremmo chiamarlo "metodo liturgico, sacramentale", vale a dire, cogliere la dimensione di fede, la realtà che lo Spirito Santo nella Chiesa esprime e attualizza per mezzo della Liturgia.

L'azione creatrice dello Spirito Santo, la potenza di Dio operante mediante la fede della Chiesa, attraverso la Liturgia, è espressa dai gesti e dalle parole. Ciò che è principale nella liturgia non è il significato, in senso teologico, come cioè espressione di contenuti di quanto dobbiamo ritenere per fede, bensì, la presenza del Signore, il quale opera, per mezzo del suo Spirito, quanto le parole e i gesti significano.

² *Il testo consultato è l'originale latino del 1970, Editio Typica, dell'Editrice Vaticana.*

³ *Giovanni Paolo II, Vita consacrata, oppure, Lumen gentium, il capitolo sulla vita religiosa.*

In tal modo, il rito liturgico che la Chiesa mette in azione, celebra, non è solo una cerimonia e una indicazione morale di quanto dobbiamo praticare in seguito. E' indicazione, attraverso i segni sensibili, sacramento e Parola, di quanto il Signore opera:

Ef 2,10, "siamo, infatti, opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo".

L'impegno che ne deriva è conseguente alla conoscenza e all'accoglienza dell'azione dello Spirito:

Ef 3,16-20, "perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi".

Consequente, in senso che la priorità attiva è data dallo Spirito Santo:

Rm 8,9-17, "Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se

veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria".

In pratica, è una "sinergia" ⁴ tra l'azione dello Spirito e la recettività dell'uomo. Non siamo chiamati a "fare" quanto nella Liturgia viene espresso e indicato. Bensì, a "lasciarsi fare" , mediante l'azione dello Spirito, da quanto la Liturgia ci indica, ci propone e ci comunica.

Non è, quindi, "impegno fattivo", è "recettività attiva": "humilitate complacent" (n 67).⁵ E' accoglienza della carità di Dio:

Rm 5,3-5, "E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato".

la quale, nella fede opera:

Gal 5,6.13.14, "Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità. ... Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.... Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso".

Prima l'accoglienza del dono, poi, la risposta della vita:

1 Cor 13,1-3, "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o

⁴ "**Sinergia**", indica l'azione di due elementi ma in modo proprio a ciascuno. Come il lievito immesso nella farina deve esplicitare la sua vitalità perché possa lievitare la farina, così la farina deve accogliere l'azione del lievito per divenire pane.

⁵ I numeri tra parentesi sono quelli del testo del rito. Inoltre, tra parentesi vi sono anche dei testi biblici. E' ovvio che tali testi dovrebbero essere letti, poiché tutto quanto viene detto e nel rito è una esplicitazione e attuazione della Parola di Dio.

un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova".

1 - Origine della Vocazione.

La vocazione religiosa è una consapevolezza che affiora nel cuore umano, inizialmente, indeterminata, quasi sfuggente. E' nell'uomo, ma non viene dall'uomo:⁶

Gv 1,12-13, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati".

Perciò l'uomo non può avere il controllo su di essa. Né può dire "eccola qui, eccola là". Deve solo assecondarne la crescita e lo sviluppo.

L'origine della vocazione è nel "cuore" di Dio:

Ef 1,4-14, "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria".

⁶ Ovviamente, è bene ripeterlo, quanto viene qui appresso detto, vale fondamentalmente per ogni battezzato. La vita consacrata - come sottolinea bene il Rituale - viene a innestarsi e "specificare" il battesimo.

Nell'uomo emerge come conseguente all'azione di Dio. Dio vuole realizzare il suo "progetto" di amore: rendere partecipe l'uomo della sua vita, creato per tale finalità:

***"Dio fonte e origine di ogni santità,
hai amato l'uomo da te creato
allo scopo di renderlo partecipe della tua
stessa vita" (n 67).***

Il peccato non ha cambiato il progetto di Dio, ha solo modificato le modalità di attuazione. Il Figlio di Dio, il Signore Gesù, ha mostrato come, nonostante il peccato, il piano dell'amore di Dio prosegue, sia pure in modo diverso, il suo cammino:

Rm 5,15-17, " Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo".⁷

⁷*La dottrina del peccato originale e la conseguente morte e risurrezione del Signore Gesù, nel quale siamo risorti, oltre che essere il fondamento del Vangelo, è la base sulla quale S. Benedetto imposta la sua Regola: "Ascolta... ritorna a Colui da quale ti sei allontanato" (RB, Prologo). La non sufficiente presa di consapevolezza della realtà della schiavitù del peccato e della morte che rende schiavo l'uomo per tutta la vita (Ebr 2,14-18), non ci permette di capire e "gustare" la gioia della vita cristiana e soprattutto religiosa. Non si può esultare per il dono della dignità filiale:*

"Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello Spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così

Mediante l'Incarnazione: che è la povertà di Dio, per mezzo della morte: che è l'umiltà del Verbo e con la risurrezione: che è la vittoria dell'amore di Dio, il Signore Gesù, ha redento e ridà all'uomo la libertà dal peccato e dalla morte:

***"Con il mistero pasquale
ha redento il mondo con ineffabile carità,
lavando e santificando la sua Chiesa" (n 67).***

L'uomo per realizzare se stesso, nel piano di Dio (fuori di questo progetto di Dio l'uomo non si realizza, non c'è un altro progetto di uomo), deve "seguire Cristo". Lui, infatti, è l'immagine perfetta dell'uomo:

Rm 8,29, "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

oltre che di Dio:

Col 1,15.19.20, "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; ... ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo.

2 Cor 4,4, "ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio".

Perciò, Dio:

"chiama alla sequela di Cristo" (n 67).

pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione". Dom III di Pasqua.

La "sequela di Cristo" non è un'opera morale, una chiamata alla quale l'uomo risponde con la sua sola buona volontà. E' l'azione dello Spirito nel cuore dell'uomo che lo trasforma e lo modella sul Signore Gesù:

2 Cor 3,18, "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

perché possa vivere come il suo Signore:

1 Gv 2,6, "Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato":

Mt 11,29, "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime".

Il Santo Spirito "crea e stimola", "**voce suggerente**", il desiderio di "seguire" Cristo. A questo desiderio, suscitato nell'uomo, lo Spirito aggiunge il "**volere**" seguire il Signore. Una volta stimolato, il medesimo Spirito dona all'uomo la "**capacità**", la gioia di intraprendere e portare a compimento quanto l'uomo è stimolato ad assumere con il suo impegno della vita religiosa:

Ecco in sintesi quanto la fede della Chiesa ci dice sulla vocazione cristiana e consacrata:

1 - Voce suggerente Paracliti.

2 - Vocasti.

3 - Te donante.

4 - Laetus promiserat.

5 - *Te adiuvante, adimpleat. (n 67).*⁸

2 - *Presa di coscienza.*

La vita religiosa è una presa di consapevolezza del piano di Dio sull'uomo e per l'uomo, che lo Spirito Santo opera:

1 Tm 1,11-12, "... secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato. Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero".

Non è, tuttavia, un "carisma straordinario". E' certamente un carisma, ma per "ravvivare" e impegnarsi a vivere, con mezzi specifici, il dono del Battesimo:

***"Dio ti ha già consacrato con l'acqua e lo Spirito vuoi ora in modo più cosciente e impegnativo aderire a Lui? Arctius Ipsi coniungi"?* (n 57).**

E' un carisma specifico, se con questo termine si intende un dono dato al servizio della Chiesa. Il servizio che il carisma della vita religiosa fa alla Chiesa è quello di manifestare tra gli uomini la "presenza del Regno".

Risvegliare e tenere desta in ogni cristiano la consapevolezza del dono del Battesimo (*cf. Vat II; Tit 3,4-6*):

"sia segno tangibile dei beni celesti" (n 67),

⁸ Il contenuto di queste parole latine è difficile da rendere in italiano senza perdere il senso profondo e il gusto contemplativo in esse racchiuso. Tuttavia, ecco una traduzione approssimativa: ***"Con la voce del Paraclito hai chiamato, col tuo dono egli, con gioia, ha promesso e, con il tuo costante aiuto, porta a compimento"***.

per stimolare il popolo di Dio:

"edifichino la Chiesa".

La vocazione religiosa è perciò l'impegno proveniente dal battesimo; è quindi comune ad ogni cristiano. In questa prospettiva non differisce dal mistero della vita che ogni cristiano porta in sé.

Tuttavia, è un dono specifico poiché è una presa di coscienza e un impegno al servizio della Chiesa per stimolare in tutti gli uomini e specialmente nei cristiani, la conoscenza della loro vocazione e dignità.

In tal senso, la vita religiosa è "profetica", al di là delle attività che il religioso può e deve fare.

Il suo "carisma" specifico è manifestare:

***"La dimora di Dio con gli uomini (Apc 21,3),
perché l'Agnello è il loro Pastore
e li guida alle fonti delle acque della vita" (Apc 7,17):
il Signore Gesù.***

3 - Adesione personale.

Per realizzare il carisma di Dio alla sua Chiesa, l'uomo sceglie una comunità concreta e specifica. Entrare in una comunità religiosa è una scelta personale.

E', inoltre, una scelta di una forma specifica di vivere la vita religiosa. Scelta, la quale richiede una domanda espressa per quel genere di vita.

A sua volta, la comunità è chiamata in causa per dare il suo giudizio sulla validità del desiderio che la persona esprime. Non è sufficiente che l'individuo abbia serie e sante disposizioni.

E' necessario che queste siano autenticate, nella vita quotidiana, della forma specifica e concreta della vita religiosa scelta:

1 Pt 1,22-23, "Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.

***"Cosa chiedi a noi?
Di vivere la vostra vita, essere giudicato da voi
se sono in grado di seguire Cristo in questo
genere di vita" (n 7).***

1 Pt 2,1-5, "Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e

preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo".

Certamente, la vocazione è un carisma del Signore. Chi entra nella vita religiosa è "spinto, compulsus", dalla misericordia di Dio (n 8).

Tuttavia, il carisma che la persona dice di avere è una realtà spirituale e intima. Nessuno la può "vedere".

A volte, la persona stessa non se ne rende pienamente conto. Altre volte, si possono prendere degli abbagli nel pensare alla reale esistenza della vocazione.

Di conseguenza, il carisma della vocazione religiosa necessita di una verifica. Per due motivi.

Primo, la dinamica stessa dell'Incarnazione esige tale verifica. Se lo Spirito agisce nel cuore umano, non può non manifestare la sua azione:

Gal 5,22, "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

1 Cor 13,4-7, La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Prima o poi, in un modo o in un altro, deve emergere nel comportamento della persona: "Non si accende una lampada per metterla sotto il letto" (Lc 8,16-18).

La manifestazione del carisma della vita religiosa sarà graduale, lenta, a volte faticosa, ma si deve potere discernere. Il "lievito" prima o poi manifesta la sua presenza attiva:

Lc 13,20-21, "E ancora: <<A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata>>".

La persona stessa necessita di scoprire se esiste una reale

sintonia tra quanto "sente" e il genere di vita che vuole assumere.

Inoltre, ogni carisma personale è in relazione alla Chiesa. E' nella Chiesa e per l'edificazione della Chiesa. Più concretamente, nella comunità religiosa.

E' nel concreto della comunità che il carisma personale si sviluppa, si riconosce e porta frutto:

Gv 15,16-17, "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Qualsiasi carisma nella Chiesa ha questo duplice aspetto: essere uniti a Cristo per essere un cuore e un'anima sola nel concreto di una forma specifica di vita religiosa.

E' nella Chiesa e nella comunità, infatti, che si impara a lasciare crescere il carisma:

***"insegnateci a seguire Cristo crocifisso,
servire la Chiesa e gli uomini
e divenire con voi un cuore e un'anima sola" (n 8).***

E' una richiesta di aiuto che la persona fa alla comunità perché il suo carisma, o vocazione personale, possa realizzarsi:

2 Pt 1,5-7, "Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità".

L'obbedienza non va, quindi, vista e vissuta come una virtù da praticare, nostro malgrado, dal fatto che si è costretti a vivere in comunità. E' una esigenza intrinseca della propria vocazione.

"Aiutatemi perché possa in ogni momento

***della mia vita esprimere i precetti del Vangelo
concretizzati nella Regola" (n 8).***

4 - Conversione: seguire il Signore.

La vita religiosa, quale che sia la forma concreta, è manifestare nella vita personale la presenza del Signore, la sua Vita, operante nell'uomo

2 Cor 4,10-11, "... portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale".

Non è asceti fine a se stessa.

E' un Altro che gradualmente deve avere la "possibilità", di essere lasciato "libero", di esprimersi: il Signore:

Col 3,12-13, "Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi".

Il modo con il quale il Signore si esprime nella Chiesa, attraverso il carisma della vita religiosa, è sempre uguale:

***"intemerata castitas
laeta paupertas
oboedientia generosa".⁹***

⁹ Il contenuto di questa espressione latina si potrebbe tradurre in tal modo: nella virginità della fede, e cioè aderire solo al Signore Gesù; nella Bibbia la prostituzione non è un fatto fisico, è rivolgersi ad altri dei; nella povertà della speranza, poiché tutto proviene dal Padre; nell'obbedienza

Perciò il religioso "serve il Signore" nella Chiesa e a beneficio di Essa. "Presta" la sua vita perché si manifesti la presenza del Signore:

"submisso corde deserviat" (n 67).

Non sono solo, né principalmente, atteggiamenti morali. Sono "frutti" di una vita che l'uomo non ha: la vita del Signore Gesù.

"Servire il Signore" non va, quindi, inteso in senso "attivo": la persona si mette al "servizio", esplica delle attività per gli altri. Bensì, in senso "passivo". E' la persona che viene "usata, assunta", dal Signore per manifestare ai fratelli, mediante la docilità allo Spirito, la di Lui presenza nella Chiesa e nel mondo.

E' l'atteggiamento di Maria: "avvenga di me quello che hai detto" (*Lc 1,38*).

La professione è il punto di arrivo del discernimento vocazionale. E', soprattutto, l'inizio della realizzazione della vocazione nell'Ascolto quotidiano: "Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il vostro cuore" (*Sl 94,7*).¹⁰

gioiosa e generosa in quanto ciò che fa aderire alla chiamata è la carità di Dio riversata in noi dallo spirito Santo (Rm 5,5).

¹⁰ *Purtroppo, molte volte, il religioso o il consacrato arrivato alla professione pensa di avere finito il periodo di formazione e quindi, diventato "professo" si sente in diritto di riprendersi la sua vita.*

Perciò:

***"nella preghiera continua,
nella gioiosa e laboriosa conversione...
essere aperti e recettivi all'azione di Dio:
"in assidua prece ed alacri paenitentia...,
soli Deo vacare" (n 58).¹¹***

Vi sarebbero altri aspetti importanti, anzi fondamentali, da sottolineare, quali l'ascesi e la persona, di cui si parla abbastanza nel Rito. Richiederebbero, però, una spiegazione più ampia circa la persona in quanto "soggetto" dell'ascesi.¹²

Non è la persona che deve essere sottoposta all'ascesi, né la "natura" che deve essere "mutilata", bensì "l'orientamento" della "natura curva", a causa del peccato, su se stessa.

In altre parole, il narcisismo dell'uomo è "l'oggetto specifico" dell'ascesi, della "morte" voluta dal Signore per entrare in relazione e in comunione con il Signore e i fratelli nella Chiesa. E' la "curvitas" dei Padri, i quali si ispirano all'episodio del Vangelo (*Lc 13,11-13*), che deve essere "raddrizzata" dall'obbedienza al Signore nella comunità.

Tutto questo è presupposto nel Rito e cercheremo di accennare, sia pure brevemente e indirettamente, parlando dell'abito religioso e del cammino di crescita.

¹¹ *Assidua preghiera significa il "pregate incessantemente" di S. Paolo (Ef 6,18) e si realizza nella vera conversione al Signore (2 Cor 3,15-16) con tutto il cuore, cioè con un solo desiderio (1 Cor 7,32).*

¹² *cfr l'opuscolo: "Dagli inferi alla trasfigurazione".*

NEL "SEGNO" DELL'ABITO.

Nel nuovo codice di diritto canonico e di conseguenza nel rituale della professione religiosa non si fa più cenno alla vestizione dell'abito religioso. L'abito è lasciato per la professione in quanto tale. E giustamente (*cf* *RB c. 58, n. 26*).¹³

Il noviziato con il quale inizia la vita religiosa viene contrassegnato con un breve rito, o meglio con un momento di preghiera. Tale rito, riservato alla comunità,¹⁴ deve essere breve e senza celebrazione eucaristica.

Con tale semplice rito, l'individuo diviene novizio ed è ammesso in comunità. E' ammesso semplicemente, in quanto l'incorporazione avviene solo con la professione religiosa.

Tale normativa universale non esclude che i vari istituti scelgano il proprio rito per iniziare il noviziato.

Senso canonico.

Gli istituti monastici e contemplativi hanno - in linea di massima - conservato la vestizione dell'abito religioso quale

¹³ Il testo della *Regola di S. Benedetto* è quello che si trova nella edizione Piemme, 1992. A tale edizione corrispondono i numeri dopo il capitolo. La citazione viene abbreviata: *RB c. n.*

¹⁴ *Ordo Professionis Religiosae*, Ed. Vaticana, 1970, *Praenotanda n 4.*

inizio canonico del noviziato. Tale abito, tuttavia, differisce dall'abito della professione. L'abito, quindi, in tali istituti, rimane il segno canonico dell'inizio del noviziato.

Con la professione religiosa l'abito diviene il segno di quanto il cristiano, che ha scelto la vita religiosa, dovrebbe vivere e manifestare poiché la vita religiosa è essa stessa un "segno". Non è una realtà a se stante: è un "segno"!

Nel rito della professione non viene menzionato il significato dell'abito. Tuttavia, come ogni gesto o rito operato nella Chiesa e dalla Chiesa, non è solo un rito, ha un suo significato.

Il rito serve a manifestare un significato di salvezza. Dà al gesto materiale un senso evangelico. E' espressione di un contenuto di fede, di un insegnamento e di una catechesi sulla fede della Chiesa che si esprime nel gesto, nel rito.

E' questa la natura dei cosiddetti "sacramentali" per distinguerli dai sacramenti.

Nei sacramenti il senso e il contenuto sono direttamente significati e operati dal Signore. La Chiesa ubbidisce. Nei sacramentali è la Chiesa che chiede al suo Signore di operare quanto, in unione con Lui, intende operare a beneficio dei suoi figli. Il Signore ascolta sempre la preghiera della sua Sposa, la Chiesa.

Senso biblico.¹⁵

Fatta questa breve premessa, possiamo accennare ad alcuni aspetti che la Parola di Dio ci propone per illuminare il senso dell'abito religioso.

In primo luogo, l'abito è un bisogno di "nascondersi" o di nascondere qualcosa: un atteggiamento profondo, più o meno consapevole.

¹⁵ *Gli accenni biblici sono necessariamente limitati. Potrebbero, tuttavia, essere uno stimolo per un approfondimento personale.*

Adamo ed Eva prima del peccato erano tutti e due "nudi" e non ne provavano vergogna (*Gn 2,24*).

L'integrità del loro essere li faceva sentire in armonia con se stessi, con il creato e con il loro Signore. La trasparenza del loro cuore non aveva bisogno di "nascondimento", di mascherarsi.

Dopo il peccato sentirono il bisogno di nascondere la loro "nudità": intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (*Gn 3,7*). Il bisogno di nascondere se stessi ai loro propri occhi, l'uno all'altra, porta alla necessità di nascondersi anche a Dio: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto (*Gn 3,10*).

Lungo tutta la storia l'uomo ha bisogno di "vesti" per nascondersi a se stesso, agli altri, a Dio.

La "veste" più usata dall'uomo, perché è divenuta la sua seconda "natura" - come si dice - è la menzogna nei suoi confronti con la quale tenta di negare la sua condizione di creatura soggetta alle limitazioni, al peccato e alla morte.

Menzogna necessaria per non essere "scoperto" dagli altri. Per non lasciare trasparire quanto in realtà si è (*Lc 12,1-3*). Tale menzogna ha una gamma infinita di "abiti" e una schiera di raffinati "stilisti" al suo servizio.

Basti accennare a quanto dice Gesù nel Vangelo: amano passeggiare in lunghe vesti (*Lc 20,46*) perché dentro sono pieni di rapina (*Lc 11,39*).

La "menzogna" dell'ateismo pratico è l'illusione, da parte dell'uomo, di negare Dio per nascondersi dalla sua presenza e non venire "scoperto" di essere nudo e miserabile (*Apc 3,16*).

Quali "mascheramenti" non vediamo nella nostra "cultura"! Quanti sotterfugi per giustificare, mascherare noi stessi! Quanta difficoltà ad essere sinceri con se stessi prima di tutto!

L'abito, il vestirsi, diviene una necessità di "difesa" - oltre che contro se stessi, gli altri e Dio - anche contro la stessa natura. L'uomo è "rifiutato" anche dalla creazione. La natura

diviene anch'essa "inclemente": e il mondo combatterà con Lui contro gli insensati (*Sap 5,20; 16,16-17*).

Cambiare, quindi, abito significa che dovrebbe avvenire qualcosa di nuovo nel cuore dell'uomo.

In primo luogo è il cambiamento del "cuore": vi darò un cuore nuovo... vi darò un cuore di carne, dopo che il Signore avrà purificato tutte le sozzure degli idoli (*Ez 36,25-27*).

In tal modo, cambiate le "vesti", l'uomo, come il popolo di Israele, può accostarsi al Signore (*Es 19,10*), senza paura.

Cambiare abito significa cambiamento di vita. Cambiamento che non è solo, né principalmente esteriore.

E' prima di tutto interiore. E' prendere consapevolezza che lo Spirito Santo ci vuole ricondurre a quell'armonia e pace con Dio, con se stessi, con gli altri e con la creazione. Armonia che parte prima di tutto dal nostro cuore nuovo, "l'abito nuovo confezionato" dal Santo Spirito.

Il Signore Gesù ci ha "rivestiti" di se stesso mediante il suo Spirito (*Ef 2,22*). L'inimicizia con Dio che si propagava in noi stessi e nel creato è tolta (*Gal 3,12-14; Col 2,13-14; Ef 2,15-18*). L'uomo ritrova, per mezzo della carità di Dio riversata in lui dallo Spirito Santo (*Rm 5,5*), la possibilità, l'armonia che proviene nell'amare Dio e il prossimo come se stesso (*Lc 10,27*).

Un altro aspetto del simbolismo dell'abito lo possiamo trovare quando la Bibbia parla dell'alleanza. La storia dell'alleanza di Dio con il suo popolo inizia subito dopo il peccato.

Dio prende posizione, si schiera dalla parte della donna: Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà il capo (*Gn 3,15*).

Questa difesa, questo schierarsi dalla parte di Adamo ed Eva viene significato con il gesto delicato di Dio il quale viene incontro alla impossibilità dei due di "vestirsi". Adamo ed Eva non sono capaci di andare più in là di un goffo tentativo di coprirsi. Dio confeziona delle tuniche di pelli e li veste (*Gn 3,21*).

Molte volte il contenuto dell'alleanza viene espresso con il simbolo della veste. Dio riveste il popolo e lo spoglia quando è infedele.

Trova il suo popolo in terra deserta, in una landa di ululati solitari (*Deut 32,10*) e come sposo stende i lembi del suo mantello, il "suo abito", sul suo popolo. Lo educa e lo fa crescere, lo orna di vesti e monili come sposa (*Ez 16,1-62*).

Riveste il popolo di "lino fine e di seta" come esige dai suoi sacerdoti (*Es 28,5 ss*). Il Signore non si arresta nella profusione dei suoi doni; riveste il popolo della sua stessa gloria (*Ez 16,14*), come la sposa viene ornata con gioielli dallo sposo (*Is 62,10*).

Nella pienezza dei tempi (*Gal 4,4*) il Signore stesso si "spoglia" della sua "veste" (*Gv 13,14*), la sua vita, la sua gloria, spoglia se stesso (*Fil 2,6-11*) per "rivestire" l'uomo della sua stessa gloria; la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro (*Gv 17,22-26*).

Il Signore Gesù ha ricevuto dal Padre la gloria (*cf. Ebr 1,5-14; 2,1-18*) perché possa rivestire coloro che si affidano a Lui (*Atti 5,32*).

Già sul monte della trasfigurazione la veste del Signore diventa candida e sfolgorante (*Lc 9,29*) per indicare, esprimere la gloria che porta in sé, la quale si manifesterà pienamente con la sua risurrezione.

Il cristiano, con il battesimo, si riveste del Signore (*Gal 3,27*) e durante tutta la sua vita non deve fare altro che rivestire il Signore Gesù (*Rm 13,14*).

Per attuare la "vestizione" del Signore Gesù, il cristiano deve abbandonare la sua "maschera", il suo io; deve spogliarsi del "vecchio abito", l'uomo vecchio (*Col 3,10*).

Allora può "rivestire" la gloria (*Is 60,1*) di cui Cristo Gesù è rivestito e con la quale risplende (*2 Cor 4,6*).

Lo Spirito Santo è il "sarto" che riveste l'uomo. Prende la "veste" della gloria del Signore e riveste l'uomo; di gloria in gloria e cioè, la gloria, la "veste" del Signore, mediante

l'azione dello Spirito viene donata al credente, il quale "rivestito" di tale gloria, viene trasformato nella medesima immagine, "eikona" del Signore Gesù (*2 Cor 3,18*).

In tale contesto biblico, l'abito religioso dovrebbe divenire espressione di questa realtà di trasformazione che lo Spirito Santo opera nel cristiano.

La mutazione esterna dell'abito dovrebbe significare e manifestare la trasformazione che la "gloria" del Signore va operando in noi (*Apc 3,4-5*). Man mano che questa "vestizione" cresce in noi, si "confeziona" l'abito nuziale con il quale entriamo alle nozze dell'Agnello (*Apc 19, 6-9*).

L'abito è per il corpo una difesa contro le intemperie, l'inclemenza del clima. Per il cristiano l'abito è il segno dell'armatura contro gli attacchi del nemico (*Ef 6,10-17*).

Sono innumeri, soprattutto nei salmi, i testi che parlano di difesa, scudo, armatura, ecc.

La protezione è, principalmente, data dalla presenza del Signore stesso, il quale ci difende con la sua potenza mediante la fede (*1 Pt 1,3*), come la pupilla dei suoi occhi (*Sl 16,8; 5,12-13; ecc.*).

*Senso dato dallo Spirito.*¹⁶

L'abito, "habitus", in senso etimologico è una disposizione umana permanente. E' un modo di essere costante, il quale facilita qualsiasi attività umana. In questo senso distinguiamo i vari atti dalla disposizione. L'apprendimento, per es., necessario per ottenere la patente guida, richiede la ripetizione di vari atti. La facilità con la quale si guida dopo anni è una disposizione acquisita, è un "habitus".

Gli atti di virtù, per es. della fede, richiedono un impegno, uno sforzo talvolta gravoso.

L'"habitus" produce tali atti con una certa naturalezza e piacevolezza. "E' naturale, infatti, che agli inizi la via sia stretta e faticosa; ma poi, avanzando nel cammino di conversione e di fede, si corre con cuore dilatato e con ineffabile dolcezza dell'amore nella via dei comandamenti" (*RB Prologo n. 48-49*).

Ciò che dilata il cuore e dona l'ineffabile dolcezza dell'amore è quanto il Signore si degnò di mostrare - con l'azione del suo Spirito - nel suo servo ormai purificato dai suoi vizi e dai suoi peccati, "spogliato" dal vecchio abito dell'io, l'uomo vecchio (*RB c. 7, n. 70*). Questa "epifania" che opera lo Spirito

¹⁶ Non viene usato "senso spirituale" in quanto per noi il termine "spirituale" viene istintivamente inteso come evanescente, astratto. Senso dato dallo Spirito è quanto lo Spirito Santo vuole realizzare con la potenza della sua carità.

del Signore è la carità, la quale giunta a maturazione, non è più ostacolata e può espandersi liberamente.

L'"habitus" di questa realtà che lo Spirito Santo opera sono i frutti della presenza e costante azione del medesimo Spirito (*Gal 5,22*), i quali sono dolci al palato del cuore più del miele (*Sl 18,11*), graditi a Dio e dolci per gli uomini (*RB c. 5, n. 14*).

In questo contesto il cambiamento dell'abito, spogliarsi e rivestirsi, dura tutta la vita e avviene nella misura che ci si lascia "agire e vivificare" dallo Spirito del Signore Gesù (*Rm 8, 9-17*).

L'"habitus" del religioso è, quindi, la capacità costante e "naturale" a lasciarsi vivificare, istruire e condurre (*1 Gv 2, 20-29*) dal Santo Spirito, perché, pur vivendo nella sua debolezza, il religioso lasci vivere il Signore Gesù (*Gal 2,20*).

L'"habitus" che il religioso deve portare sempre e dovunque nel suo corpo mortale è la "morte" di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo mortale (*2 Cor 4,10*).¹⁷

In realtà, questo "habitus" non è facile né da "indossare" né da "portare". E' un po' "strettino" per il nostro io, anzi, soffocante per lui.

E' Dio che ci rende capaci e piacevole "rivestire" ogni giorno un tale "habitus" mediante il suo Spirito (*2 Cor 5,1-5*), il quale non solo ci riveste, ma ci trasforma nel Signore Gesù (*2 Cor 3,18*).

In conclusione, l'"habitus" del religioso è la manifestazione, nella sua vita, del Signore risorto, vivo e operante nella morte del proprio io - la "carne".

¹⁷ "Morte" non va intesa principalmente in senso fisico, come penitenza corporale (Oggi forse abbiamo necessità anche di questa), bensì in senso psicologico e spirituale, la morte della carne e cioè dell'io, dell'egoismo, del narcisismo che tenta sempre di "incentrare" l'universo su se stesso (cfr *Gal 5,19-21*).

L'"habitus", quindi, è quello del Santo Spirito: la carità, la gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (*Gal 5,22*).

L'"habitus" è la progressiva integrazione tra il "ruolo" assunto con la professione religiosa e la vita: essere guidati ("agiti, vegetatur") dallo Spirito in modo tale da non mentire palesemente a Dio (*RB c. 1,7*).

Il religioso non può nemmeno disporre del proprio corpo (*RB c. 58,25*) in quanto tempio dello Spirito (*1 Cor 6,19; 3,16-17*) e membra di Cristo (*1 Cor 12,16-17; 6,15*).¹⁸

¹⁸ *Trascriviamo la preghiera della benedizione dell'abito monastico poiché riassume bene il contenuto del rito che la Parola di Dio ci fornisce e che si è tentato di esplicitare un tantino di più.*

***"Dio,
che dopo il peccato dell'uomo, spogliato dalla tua gloria,
ti sei degnato di rivestirlo con tuniche di pelli,
segno del dono futuro
con il quale avresti rivestito l'uomo di Cristo tuo Figlio,
benedici questi indumenti
perché siano per colui che li indossa
armatura forte e potente.***

***Il tuo Spirito lo rivesta con i suoi doni
perché sotto la sua guida possa crescere ogni giorno
nella scienza e nell'amore di Cristo e dei fratelli
ed essere introdotto al convito celeste dello Sposo,
tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen."***

NEL CAMMINO DI CRESCITA.

La vita religiosa è contrassegnata dalla professione religiosa. Con la professione inizia l'impegno vero e proprio della vita religiosa nella Chiesa.

Il termine "professione" indica l'esercizio di una determinata attività. Il medico, per esempio, esercita la professione medica, l'arte della medicina.

Il religioso esercita la professione religiosa. In tal senso, i vari istituti hanno diversi modi di esercitare la professione religiosa a seconda del loro specifico carisma. Può essere l'insegnamento, la cura dei malati, l'assistenza ai poveri, il missionario, ecc.

Insensibilmente si è venuto a creare una separazione tra il religioso, il consacrato e la sua attività. Rimane così una dicotomia, se non "schizofrenia", almeno una non integrazione tra l'essere religioso e la sua attività.

L'attività può essere ineccepibile, ma la vita, il suo essere più profondo può essere carente. Molte volte proprio inadeguata, ossia "frustrata."

Il motivo è che con facilità l'essere religioso viene identificato con il ruolo. Di qui nascono quelle incongruenze, insoddisfazioni e le inevitabili compensazioni, le quali, molte volte, fanno dubitare della validità di una vita religiosa.

La professione religiosa viene vista come fedeltà all'Istituto, al carisma, alla missione, alla testimonianza. Oggi come compartecipazione e traduzione dei valori del Vangelo nella cultura odierna: inculturazione.

Può essere una reale "professione", in quanto dotata di competenze e di professionalità. Non è certamente una professione religiosa cristiana.

La professione del religioso cristiano non consiste nel suo "agire", bensì nel suo "essere". Non coincide con la testimonianza di alcuni valori evangelici, bensì nella testimonianza del Vangelo: il Signore Gesù, morto e risorto, vivo, presente e operante.

E' il Signore Gesù che deve essere testimoniato e manifestato nella "professione" del religioso. Per cui la "professione" del cristiano che si impegna nella Chiesa - mediante la professione religiosa - è testimoniare il Signore Gesù.

Le modalità sono innumeri, ma nessuna attività giustifica la professione religiosa: Risplenda la vostra luce, Cristo Gesù, davanti agli uomini. Senza questa "luce", il Signore Gesù, gli uomini non possono "vedere" le vostre opere buone e di conseguenza rendere gloria al Padre che è nei cieli (*Mt 5,16*).

1 - Natura della vocazione.

Per capire meglio lo "specifico" della "professione" religiosa, riprendiamo, con alcune annotazioni bibliche, i punti basilari della vocazione religiosa sintetizzati nel Rito e già sopra riportati.

E' chiaro che quanto viene detto della professione religiosa - fatte le debite applicazioni - vale anche per ogni vita cristiana, come sottolinea anche il Rito.

Qui si tratta di "professione" e cioè l'esercizio specifico della realtà della vita cristiana.

Voce suggerente Paracliti.

Vi sono tante persone nella Chiesa e fuori di essa che si impegnano in svariati settori. L'impegno non è necessariamente testimonianza del Vangelo. Senza lo Spirito Santo non possiamo amare Cristo, osservare i suoi precetti e tanto meno testimoniare, dice S. Agostino (*Gv 15, 26-27*). Quindi una vita religiosa esiste in tanto in quanto si adegua sempre più e sempre meglio alle esigenze dello Spirito.

L'origine della vocazione - nel Rito della professione - è dallo Spirito. Il cammino di crescita è dato dallo Spirito: *Te adiuante, adimpleat* (n 67).

La testimonianza - si è più volte ripetuto - della vita religiosa è "manifestare" il Signore Gesù. Che Gesù è il Signore (*Rm 10,9; Fil 2,11*), nessuno lo può testimoniare senza lo Spirito (*1 Cor 12,3*). Essere religiosi è essere trasformati nel Signore Gesù dal suo Spirito (*2 Cor 3,18*) perché possa apparire nella nostra carne mortale (*2 Cor 4,11*), Colui che è nel mondo e tra la sua gente, ma non è riconosciuto (*Gv 1,9.13*).

Vocasti.

La chiamata dello Spirito Santo richiede l'ascolto. E' necessario - quotidie - ogni giorno fermarsi ad ascoltare e scoprire la sua "voce" (*Sl 95*). Lo Spirito "chiama" ad abbandonare l'immagine che abbiamo di noi stessi e che si manifesta nei frutti della "carne" (*Gal 5,20*).

E' l'atteggiamento istintivo, "naturale" del nostro io che deve essere cambiato perché la persona umana possa essere modellata sulla sua vera immagine (*Rm 8,29*): il Signore Gesù. Atteggiamento che è il progressivo e radicale cambiamento di essere e di "sentire" (*Fil 2,5*) perché l'uomo nuovo, che lo Spirito vuole creare, emerga (*Col 3,10; Ef 4,20-24; Gal 5,22*). Non è solo né principalmente uno sforzo "ascetico."

E' lasciarsi condurre in una "dimensione" radicalmente diversa e che noi non conosciamo (*Is 42,16; Deut 8,3*).

Te donante.

E' dono di Dio essere cristiani e religiosi: per grazia siete salvati e questo non viene dalle opere (*Ef 2,8-10*). Il dono suppone accoglienza, docilità e docibilità (*1 Gv 2,20-29; 3,23-24*). Per imparare ad essere docili e lasciarsi ammaestrare, si richiede di dedicare del tempo, non solo cronologico, soprattutto psicologico, all'ascolto, alla recettività (*Sl 81,9-17*).

Lo Spirito Santo annunzia la pace a chi ritorna a Lui con tutto il cuore (*Sl 85,9-14*) e la dona a tutti generosamente (*Gc 1,5-8*).

Per ricevere sono richieste disposizioni "recettive" (*Sap 1,2-5.11-12; Gc 3,13-18*). Dalla fonte non possiamo "ricevere" l'acqua se non abbiamo il "recipiente" adatto a contenerla.

Non è un atteggiamento abituale per il nostro io accogliere, ascoltare per essere modificati e "modellati" sul Signore Gesù. Noi vorremmo sempre fare! Magari dare il nostro corpo alle fiamme, ma lasciarsi fare...!

Laetus promiserat.

E' la gioia di scoprirsi amati (*Gv 15,14-16.10-11*) il movente della scelta della vita religiosa. La scelta è una conseguenza necessaria (*1 Cron 29,9.17*). E' una "risposta spontanea" (*Mt 9,9; Gv 14,21*) diventare imitatori del Signore avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (*1 Tess 1,6*).

Certamente la scelta religiosa implica impegno e fatica, molte volte può scoraggiare: "anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono, ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (*Is 40,30-31*).

La gioia, il godere sempre nel Signore (*Fil 3,1; 4,4*) è la forza (*Neem 8,10*) che rende rigogliosa come erba fresca (*Is 66,14*) le ossa inaridite (*Ez 37,11*) della debolezza umana (*2 Cor 12,10*). La gioia, infatti, è frutto dello Spirito (*Gal 5,22*) il quale rende presente il Signore Gesù (*Gv 15,26-27; 16,14-15*) e in Lui tutto è possibile (*Gv 14,12-13; Fil 4,13*): Lui ha vinto il mondo (*Gv 16,33*).

La gioia che nasce dalla fede della presenza del Signore (*Gv 15,11*) compie tale vittoria (*1 Gv 5,4-5*) anche nel discepolo

(Gv 14,12; Mt 21,21). E' il Signore che opera tutto in tutti (Fil 2,13; Ebr 13,21; 1 Cor 12,4-6) se nella gioia lo lasciamo operare.

Te adiuvante, adimpleat.

Il Signore è con voi, se voi sarete con lui; se lo cercherete, si lascerà trovare da voi (2 Cron 15,2).

Il cammino di crescita suppone l'adesione personale: "Se lo cercherete, si lascerà trovare." Il Signore si dona se voi sarete con Lui.

E' tutto il programma di crescita che possiamo sintetizzare con l'immagine della parabola del seminatore (Lc 8,5-15). Tale cammino di crescita suppone tre movimenti: la conoscenza del "seme," la Parola di Dio; la conoscenza del terreno; e l'attività concreta della "coltivazione" del terreno perché il "seme" abbia la possibilità di svilupparsi e portare frutto.

Fuori metafora: il frutto è la crescita e la manifestazione del Signore Gesù nella vita (2 Cor 3,14-18). Per quanto riguarda la conoscenza del "seme", non essendo possibile qui sintetizzare, si rimanda ad altri sussidi.¹⁹

Il lavoro di ogni giorno che dobbiamo compiere nella vigna del Signore (Mt 20,1-16) è molto articolato in quanto il "terreno" della nostra vita è composito, per non dire complesso e turtuoso.

¹⁹ BOLDINI, Maria, *Madre del Verbo, modello della "Lectio Divi-na"*, pagg. 33-36.

2 - Risposta dell'uomo.

a) - Conoscere il terreno: "rompere la strada."

1 - Imparare ad amare scoprendo nella vita di ogni giorno l'amore con il quale il Signore ci ha amato (*1 Gv 4, 9-10*) perché sia da noi accolto (*Gv 17,26*).

2 - Crescere nella conoscenza di se stessi che è l'umiltà! La conoscenza di se stessi implica conoscere il dono di Dio (*Gv 4,10; Ef 3,6-19*) e la propria situazione, la "storia" personale e la situazione di creatura alienata dalla vita di Dio (*Ef 2,1-3; 4,17-19*).

"Alienazione" che sul piano psicologico esige un lavoro a fondo per conoscere le dinamiche della propria struttura psicologica.

3 - Necessita una costante attenzione alla presenza dello Spirito del Signore per acquisire la libertà (*2 Cor 3,17*) con la quale Cristo ci libera (*Gal 5,1.12; Rm 6,17-18*).

4 - Crescere nella maturità umana (*1 Cor 13,11; 14,20*) per non essere sempre sballottati come bambini dalle nostre inconscie motivazioni (*Ef 4,14*).

5 - Crescere, inoltre, come discepoli di Cristo (*Gv 15,8; Ef 4,20-32; 5,1-2.8-18.15-21*).

b) - Imparare a "coltivare": togliere le pietre.

Nessuno di noi nasce maestro. La necessità dell'apprendimento è il fondamento della crescita umana e cristiana.

La crescita avviene in una comunità, la quale fornisce una struttura di vita. S. Benedetto la chiama la "schola" (*RB Prol. n. 45*). Quale sia la reazione emotiva a questa realtà di "struttura", modo di vivere comunitario, essa rimane indispensabile.

1 - La vita comunitaria non è indispensabile solo come mezzo per conoscere il Signore (2, 42-48), ma soprattutto come espressione che questa conoscenza avviene (*Ef 4,1-13*).

2 - Gli "strumenti" che il vivere comunitario dispone per "togliere le pietre", la nostra concezione della vita e guidarci a "convertire" il nostro essere e vivere in terreno buono, sono vari.

In primo luogo l'ascolto della Parola di Dio la quale è viva ed efficace (*Ebr 4,12*) ma che per essere tale (2 *Tm 3,16; Rm 15,4*), va "ascoltata" e vissuta nella Chiesa, nella comunità (2 *Pt 1,20-21*).

Una "lectio" non intellettuale, bensì "vitale" la quale sola può salvare dagli sbandamenti del nostro io e comunicarci la vita del Signore Gesù (*Gc 1,21-25; Rm 2,13; Lc 8,21; Gv 14,23-24.15-21*).

3 - L'attuazione "vivificante" della Parola avviene nella Liturgia. E' nella Liturgia, soprattutto nell'Eucaristia, che il Signore è presente (*Mt 28,20*) e dà consistenza alla sua Parola (*Mc 16,20*) manifestando la sua presenza (*Lc 24,13-32*) e donando l'entusiasmo e la gioia dell'annuncio (*Lc 24,33-35; Gv 20,11-18*).

4 - La Parola, tuttavia, per non rimanere senza frutto, deve

essere assimilata, fatta calare, "ruminata" con la preghiera di ascolto. Ascolto che relaziona ad un Tu e non semplicemente all'io. Solo allora darà pane e nutrimento alla nostra vita (*Is 55,10-11*).

E' necessario, come Maria (*Lc 10,38-42*) "acquiescere", mettersi ai piedi del Signore nell'amore (*Lc 8,21*) perché la grazia e la misericordia del Signore entrino in noi (*Sap 3,9*) e la sua "unzione", il suo Spirito, possa insegnarci che Gesù è il Signore (*1 Gv 2,27; 4,1-2*) ed avere la vita (*1 Gv 5,11-12*) che la Parola comunica (*Gv 20, 31*).

c) - Necessità dell'aiuto: togliere le spine.

Questo è il punto più critico. Sia perché le "spine" pungono, sia perché togliendole si ha la sensazione che il "terreno" resti spoglio.

Le "spine" sono la nostra esperienza, il nostro io, la nostra "carne", l'uomo vecchio - chiamatelo come volete. E' sempre la medesima realtà che è soggiacente ad ogni concetto.

Da soli non siamo capaci di togliere le "spine" e neppure ne abbiamo la forza; soprattutto abbiamo paura che togliendo le "spine" rimanga il "terreno deserto."

L'unico mezzo, lo strumento per liberare il terreno da tali "spine" è l'obbedienza.

1 - L'obbedienza della fede (*Rm 1,5*), prima di tutto. L'unica che può liberarci dalle "spine" (*1 Pt 1,22.14*) perché ci consacra, ci unisce alla Verità (*Gv 17,17-19*), il Signore Gesù (*Gv 14,6*).

Lui che non aveva "spine" (*Ebr 4,15*) imparò l'obbedienza (*Ebr 5,8*) per renderci partecipi della sua vita (*Rm 5,19; Ebr 2, 9,11.14-18*).

Obbedienza della fede è l'adesione al Signore Gesù. Lui è

il fondamento (*1 Cor 3,11*) della nostra vita. Obbedienza che si traduce nell'agire concreto di ogni giorno (*Ebr 11,1*): la fede è l'ipostasi, il fondamento, il Signore. L'obbedienza è lo "strumento" e la prova concreta nella vita per fare "morire" l'uomo vecchio (*Ef 4,20-31*) perché cresca ogni giorno la vita del Signore Gesù (*Fil 3,7-14*).

2 - Obbedienza, quindi, come attuazione pratica dell'amore (*Gv 14,31*) il quale desidera non essere ingannato dai desideri, "voglie" dell'io (*RB c. 5, 10-13*). Obbedienza che non è esecuzione solo materiale di quanto prescritto o comandato. E' gioiosa adesione del cuore anche quando è contrastante il nostro io. E' attuazione delle beatitudini sapendo che nell'obbedire ci viene accordato lo Spirito del Padre (*Lc 12,12*) per potere tradurre in concreto quanto il Padre ci dona.

3 - Perché l'obbedienza non resti solo sul piano materiale, "esteriore", ma diventi obbedienza della fede al Santo Spirito, è necessario porre quale fondamento dell'obbedienza stessa il confronto, la direzione spirituale o accompagnamento "spirituale"

Tale termine è equivoco. "Spirituale" può essere inteso - come di fatto lo è stato - (e anche per questo viene rifiutata la "direzione spirituale") come pia conversazione. E' invece un lavoro serio di conoscenza del proprio "terreno psicologico" per scoprire sempre più e sempre meglio le esigenze dello Spirito Santo.²⁰

²⁰ cfr a proposito l'opuscolo: "**Dagli Inferi alla Trasfigurazione**", pagg. 23-25; 47-49.

CONCLUSIONE.

La "professione religiosa" è la vita del cristiano il quale assume l'impegno nella fede e nell'obbedienza all'amore - la professione - per lasciare vivere e trasparire nella sua vita la presenza del Signore risorto.

E' un "segno, semeion", il quale non significa nulla se il religioso non impara a lasciarsi guidare, lasciare vivere e agire in lui il Santo Spirito (*Gal 5,16-26*). Dio ha dato e dona continuamente - e in abbondanza - tale Spirito a coloro che si sottomettono a Lui (*Atti 5,32*) per manifestare la presenza del Signore Gesù (*Gv 15,26-27; 16,14-15*), gioia e gloria di tutti gli uomini.

La professione religiosa ha, quindi - attraverso le più svariate attività (*Ef 3,9,13*) - la finalità e il compito, la "professione" di diffondere il profumo della conoscenza del Signore Gesù che dà vita (*2 Cor 2,14-16*).

E' nella "stoltezza" dell'obbedienza che porta alla "croce" che si manifesta la potenza di Dio che l'uomo non conosce né può conoscere (*1 Cor 1,18-31; 2,1-16*): il Signore Gesù (*Gal 2,20*).

APPENDICE.

Rito della Vestizione.

Presentazione.

Dopo la lettura dell'Ora di Terza il Postulante si inginocchia davanti all'Abate, il quale gli domanda:

A. - *Cosa chiedi?*

P. - La misericordia di Dio e dei fratelli.

Il Postulante si alza e l'abate gli rivolge alcune parole, che conclude con la domanda:

A. - *Sei disposto a nulla anteporre all'amore di Cristo, vivendo secondo la Regola di S. Benedetto nella nostra Comunità?*

P. - Sì, Padre, con l'aiuto della grazia di Dio e il soccorso delle vostre preghiere.

A. - *Dio che ha iniziato in te l'opera sua, la porti a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.*

Preghiera di accoglienza.

A. - Signore Gesù, ti preghiamo per questo nostro fratello...

Mediante l'azione dello Spirito, l'hai condotto in questa nostra famiglia e gli hai ispirato il desiderio della vita monastica.

Noi l'accogliamo con gioia, ti chiediamo ora di aiutarlo a rimanere sempre attento alla Tua Parola e a seguirti nel cammino della vita monastica.

Aiuta anche noi ed essere fedeli alla nostra vocazione, perché con la preghiera e la carità fraterna possiamo guidare questo nostro fratello sulle vie del Vangelo nella vocazione monastica.

Fa che la nostra vita di ogni giorno sia vivificata dalla carità del tuo Santo Spirito perché uniti in Te, camminiamo verso il Padre. Tu che vivi e regni con il Padre e il Santo Spirito e sei presente in mezzo a noi.

T. Amen.

Benedizione dell'abito monastico.

A. - *Il signore è con noi.*

T. - E con te.

A. - *Preghiamo.*

O Dio, che dopo il peccato dell'uomo, spogliato della tua gloria, ti sei degnato di rivestirlo con tuniche di pelle, segno del dono futuro con il quale avresti rivestito l'uomo di Cristo tuo Figlio:

benedici questi indumenti perché siano per colui che li indossa armatura forte e potente.

Il tuo Spirito lo rivesta con i suoi doni perché sotto la sua guida possa crescere ogni giorno nella scienza e nell'amore di Cristo e dei fratelli, ed essere introdotto al convito celeste dello Sposo, tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo.

T. - Amen.

L'abate asperge l'abito. Il postulante si inginocchia ai piedi dell'Abate, il quale lo sveste dell'abito civile e lo riveste dell'abito monastico.

A. - *Il Signore ti spogli dell'uomo vecchio e della sua condotta.*

T. - Amen.

A. - *Il Signore ti rivesta dell'uomo nuovo, creato da Dio nella giustizia e nella santità della verità.*

T. - Amen.

Preghiera conclusiva.

*A. - Dio, fonte di ogni vocazione nella Chiesa,
a colui che è stato accolto nella nostra comunità
e a noi che lo abbiamo ricevuto,
dona la gioia del tuo Spirito,
perché la partecipazione alla medesima vita
accresca in noi l'amore fraterno
per sperimentare la presenza del tuo Figlio,
Cristo Gesù nostro Signore.*

T. - Amen.

***Alleluja
al Signore Gesù!***

Schema per appunti sui voti.

A - Dimensione umano psicologica.

Oralità: ricerca del piacere, cultura dell'immediato, frutto: paura.

Analità: ricerca dell'utile, cultura dell'opinione, frutto: l'ansia.

Genitalità: ricerca del "bene egotico", cultura dell'io narcisista, frutto: l'angoscia.

B - Dimensione evangelica.

1 - tentazione di Gesù, rinuncia al "pane": voto di castità e rinuncia alla concupiscenza della "carne".

2 - tentazione, "buttati giù": voto di povertà; il "povero" attende l'ora del Padre; rinuncia alla concupiscenza degli occhi.

3 - tentazione, "se mi adorerai", voto di obbedienza, rinuncia alla superbia della vita.

C - Dimensione religiosa.

Castità-oralità: regolazione del piacere.

Povert -analit : uso dei beni finalizzato al piano di Dio.

Obbedienza-oblativit : dono di s  al Padre.

La maturit  umana sta nell'oblativit . La maturit  religiosa sta nell'obbedienza!

Per cui, obbedienza, libert , carit  sono tre aspetti dell'unica realt : capacit  di accoglienza del Dono di Dio che il Signore Ges  fa all'uomo di se stesso e da parte dell'uomo gioiosa e "spontanea" risposta nel seguire e stare in comunione di amicizia con il Signore Ges .

Ergo: poich  il Dono di Dio, il Signore Ges  e la capacit  di accoglienza sono donati dallo Spirito Santo, la maturazione umano religiosa, consiste nella docilit  al Santo spirito: se vivete dello spirito, camminate secondo lo Spirito.